

Tullio De Mauro e Andrea Bissanti

I linguaggi del sapere

Gino De Vecchis

Il “Semestrale” si caratterizza per due peculiarità, che ne costituiscono il primo fondamento: è rivista di proprietà della Sapienza, con il suo fulcro nel Dipartimento di Scienze Documentarie, Linguistico-Filologiche e Geografiche, ed è rivista scientifica di geografia, anche se – come si può osservare dalla stessa composizione del Comitato Scientifico – intende sviluppare (e in qualche modo provocare) un discorso convintamente trasversale, aperto il più possibile alla pluralità dei saperi, assecondando così la sostanziale interdisciplinarietà che è propria della geografia.

Le due figure di studiosi, scomparse all’inizio del 2017 a un mese di distanza l’una dall’altra, interpretano in qualche modo le due specificità del “Semestrale”.

Tullio De Mauro ha rappresentato una delle personalità di maggiore spicco della Sapienza e della Facoltà di Lettere e Filosofia (dal 2007 professore emerito), dove si è laureato in Lettere classiche nel 1956 e dove ha insegnato per lunghi anni: Filosofia del linguaggio prima e Linguistica generale poi. Ha ricevuto riconoscimenti istituzionali e ricoperto numerosi incarichi di alto prestigio, tra i quali quello di ministro della Pubblica Istruzione (nell’arco temporale 2000-2001), dando avvio a una riforma dalle ottime basi, nella quale – per quanto ci riguarda – era stato impiantato un equilibrato ed efficace rapporto tra storia e geografia, a differenza di quanto poi è infelicemente accaduto con l’attuazione della riforma Gelmini andata in porto dieci anni più tardi. Mi piace aggiungere che, dopo i vari aggregamenti e confluenze che hanno coinvolto di recente i vari Dipartimenti della Sapienza, Tullio De Mauro avrebbe fatto parte proprio di quello di Scienze Documentarie, Linguistico-Filologiche e Geografiche.

Andrea Bissanti è stato geografo a tutto tondo; ha svolto la sua opera di docente presso l’Università di Bari, nella Facoltà di Economia e Commercio, con qualche incarico anche in quelle di Lingue e Letterature straniere e di Ingegneria. Un grandissimo impegno di ricerca lo ha profuso nel campo – prima di lui poco (e non sempre al meglio) coltivato – della Didattica della Geografia, riuscendo a promuovere in maniera risoluta il rapporto tra ricerca e didattica in Geografia, essenziale per lo sviluppo della disciplina, e a sostenere, insieme a pochi altri, la rilevanza scientifica della didattica nella formazione geografica per tutti gli studenti (dalla scuola dell’infanzia all’università).

A Tullio mi ha accomunato l’appartenenza alla stessa Facoltà della Sapienza, mentre con Andrea ho condiviso l’impegno per la disciplina geogra-

fica e le responsabilità comuni nell'ambito dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, che ci hanno consentito una frequentazione intensa e scientificamente proficua, oltre che molto affettuosa.

Verso entrambi gli studiosi ho un debito di riconoscenza. Successivamente alla sua scomparsa sono tornato a consultare alcuni libri di De Mauro, che avevo letto nei miei primi anni di carriera universitaria; dopo aver rivisto i molti brani sottolineati e annotati accuratamente, ho potuto riscontrare come quel lontano “dialogo” abbia inciso sulla mia maturazione di giovane ricercatore. Per quanto riguarda Andrea Bissanti basti dire che, in un editoriale comparso nel 2016 sulla rivista *Ambiente Società Territorio – Geografia nelle scuole*, l'ho definito “mio maestro per la didattica”.

Come si può osservare da questi rapidi cenni, l'interesse per il mondo della scuola e dell'insegnamento ha unito, seppure a livelli e con modalità diverse, De Mauro e Bissanti, i quali, peraltro, avevano fatto parte (a cavallo fra gli anni '80 e '90) delle Commissioni ministeriali per la riforma dei programmi dei bienni e dei trienni delle scuole secondarie superiori (la *Commissione Brocca*, così definita dal cognome del sottosegretario alla Pubblica Istruzione Beniamino Brocca). Comune è stata pure un'attenzione effettiva alla seria divulgazione scientifica, anch'essa poco apprezzata dal mondo universitario. “Nel linguaggio accademico italiano, divulgatore è una brutta parola [...]. Questo atteggiamento per molto tempo è stato causa ed effetto di chiusura specialistica anche in studiosi seri. Di qui la relativa povertà nazionale, italiana, di opere di divulgazione coscienziosa in tutti i settori”. Questo è l'incipit di un articolo di De Mauro comparso in un numero speciale (“La divulgazione nella scuola e nella società”) della rivista *La Vita scolastica* (n. 19, luglio 1998), numero al quale io stesso, insieme a Cosimo Palagiano, avevo fornito un contributo relativo alla divulgazione in geografia.

Se la linguistica, il linguaggio, i rapporti tra lingua e società, il funzionamento e la comprensione delle parole e delle frasi (*parlare e scrivere semplice e preciso per capire e farsi capire*), i sistemi di comunicazione (codici di comunicazione o codici semiologici) sono temi della ricca e qualificata produzione scientifica di Tullio De Mauro, sul linguaggio geografico – e sull'analfabetismo spaziale – molto si è impegnato Andrea Bissanti, che ha proposto con successo il “linguaggio della geo-graficità”, comprensivo non solo del codice cartografico, ma anche di grafici, tabelle di repertori statistici e di tutte le varie forme classiche e innovative di rappresentazione e interpretazione di configurazioni e sistemi territoriali; geo-graficità “come la parte sviluppata e affinata, cioè educata, degli aspetti visivo-spaziali dell'intelligenza e della comunicazione umana. È sostanzialmente la forma di comunicazione umana di informazioni spaziali che non possono essere trasmesse, in modo altrettanto efficace e immediato, con linguaggi verbali o numerici” (Bissanti A., *Geografia attiva. Perché e come*, Adda Ed., 1991, p. 71).

Due studiosi, dunque, ai quali dobbiamo l'acuto arricchimento di differenti linguaggi comunicativi, mirati a ricondurre a una potenziata unitarietà nella complessità del sapere.